

COMMENTARIUS IN MATTHEUM (CLH 74 - *Wendepunkte* 17 II)

Il manoscritto di XII secolo, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 536 (P), contenente Levitico 1-4, 25 (incompleto) *cum glossa ordinaria*¹, presenta come fogli di guardia (ff. I e 96)² due frammenti provenienti da un codice in scrittura visigotica di inizio IX secolo: nel seguente studio, per comodità i due frammenti verranno considerati come una singola unità e indicati con Go³.

Go venne edito nel 1960 da Elias Avery Lowe⁴, che ne indicò sin da subito l'origine irlandese a partire dalla stretta correlazione con altre opere esegetiche dalla genesi simile conservate in Orléans, Médiathèque 65 (62), pp. 1-269 (sec. IX¹/IX *med.*; O)⁵, nel perduto frammento di Dresden, Sachsische Landesbibliothek R 52um (secc. VIII-IX; D)⁶ – entrambi testimoni del *Liber questionum in evangeliis* (CLH 69; da ora *LQE*) – e, in particolare, in Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940, ff. 131r-141v (secc. VIII-IX; W), che trasmette un commento inedito al Vangelo di Matteo (CLH 73; da ora *W940*)⁷. Tale identificazione, sostenuta anche su basi paleografiche, indusse Bernhard Bischoff a includere il brevissimo te-

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 766; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 247-8; Bischoff, *Turning-Points*, p. 118; CLH 74; CPL 1121C; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 149; Frede, *Aktualisierungsleben*, p. 27; Gorman, *Myth*, p. 68; Kelly, *Catalogue II*, p. 410, n. 78; McNamara, *Irish Church*, p. 224; Stegmüller 10271, 1. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte* 1954.

1. *Catalogue général des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, I, Nos. 1-1438, a cura di P. Lauer, Paris 1939, p. 188. Il catalogo riporta in maniera inesatta che il manoscritto contiene Levitico 1-4, 34, e tale informazione non viene corretta dagli studi successivi.

2. Seguiamo la nuova numerazione impiegata dal catalogo; l'editore del frammento, E. A. Lowe, e con lui la letteratura successiva, chiamavano il primo foglio di guardia A. Lowe concorda con la descrizione del catalogo ad eccezione che per la datazione dei due fogli di guardia, che lì venivano datati alla fine dell'VIII secolo.

3. La sigla è ripresa da *Liber questionum in evangeliis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F) che analizza i rapporti tra i frammenti parigini e il testo da lei edito; per le sue conclusioni cfr. *infra*.

4. E. A. Lowe (ed.), *An Unedited Fragment of Irish Exegesis in Visigothic Script*, «Celtica» 5 (1960), pp. 1-7 (rist. senza le riproduzioni in fac-simile in Id., *Palaeographical Papers, 1907-1965*, a cura di L. Bieler, Oxford 1972, pp. 459-65, utilizzata per i successivi riferimenti). La stessa edizione si trova in PLS, vol. IV, coll. 1621-7.

5. Nell'articolo appena menzionato (p. 459) la segnatura è sbagliata: «Orléans MS. 65 (2)».

6. Cfr. *Liber questionum in evangeliis*, ed. Rittmueller cit., pp. 103*-18* e 79*-85*. Per i rapporti del frammento con quest'opera, cfr. *infra*.

7. Si vedano i rispettivi saggi CLH 69 e CLH 73 in questo volume.

sto nel suo *Katalog*⁸; venne poi rifiutata da Michael Murray Gorman, che accusava lo studio di Lowe di basare la propria attribuzione esclusivamente sulle teorie di Bischoff⁹, e adottata da Michael Lapidge e Richard Sharpe¹⁰ e da Joseph Francis Kelly¹¹.

Il breve frammento presenta, come anticipato, una scrittura visigotica, «yet Visigothic with a difference»¹²: Lowe, infatti, rileva in esso le caratteristiche tipiche di una mano iberica, ma, accanto ad esse, nota alcune influenze straniere, alcune delle quali, tra cui i segni abbreviativi, sono «unmistakenly Insular»¹³. La sua analisi paleografica lo spinge a postulare, come *reasonable conjecture*, che il commentario biblico da cui proviene **G**o sia stato esemplato nel sud della Francia, da cui anche **P** sembra aver avuto origine¹⁴.

Tutto ciò che Lowe evince dall'esame sulla scrittura del frammento, quindi, è che si tratta dell'opera di un copista di formazione grafica iberica, influenzato da caratteri insulari – non necessariamente irlandesi¹⁵ e che, comunque, gli sono relativamente oscuri¹⁶ – e attivo nella prima metà del IX secolo. Tutti questi dati, per quanto interessanti per la diffusione del tipo di esegeti a cui il frammento fa riferimento, forniscono pochi indizi relativi all'origine del testo.

Più interessante da questo punto di vista è un'ulteriore caratteristica paleografica, di matrice forse insulare, evidenziata da Jean Rittmueller nella sua edizione del *LQE*: nel frammento si trova infatti un caso di fraintendimento testuale dovuto all'incomprensione di un *cenn fó eitte*¹⁷: ciò dimo-

8. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 247-8. Al commento in questione viene assegnato il n. 17 II per la stretta vicinanza, sostenuta da Bischoff, al commento a Matteo al n. 17 I, per cui cfr. la nota precedente.

9. Gorman, *Myth*, p. 68, n. †17II.

10. Il frammento è inserito nella sezione delle opere dei *Celtic peregrini on the Continent*; cfr. BCCL 766.

11. Kelly, *Catalogue II*, p. 410, n. 78.

12. Cfr. ed. Lowe, p. 463. Le caratteristiche paleografiche evidenziate da Lowe vengono riassunte e discusse in *Liber questionum in evangelii*, ed. Rittmueller cit., pp. 122*-5*.

13. Cfr. ed. Lowe, pp. 463-4.

14. *Ibidem*, pp. 464-5.

15. La critica di Gorman è sostanzialmente fondata: Lowe (*ibidem*, p. 464), afferma che «I say Irish and not Anglo-Saxon simply because of the nature of the text». Tuttavia, che il copista lavorasse in un centro anglosassone o irlandese o che ne fosse influenzato non ha importanza capitale sull'origine del testo, quanto piuttosto sulla sua trasmissione.

16. *Ibidem*, p. 464: «The clumsy form of the Insular abbreviation symbols suggests that the scribe was trying faithfully to reproduce something he did not fully understand».

17. Tale uso grafico viene discusso, con relativa bibliografia, in *Liber questionum in evangelii*, ed. Rittmueller cit., pp. 29*-30*; l'occorrenza in **G**o viene analizzata a p. 123*. Contro l'origine irlandese del *cenn fó eitte* si pronunciò Gorman, che ritrova un impiego massiccio di tale usanza grafica

strerebbe che l'antigrafo di **Go**, come ipotizzato da Lowe, era effettivamente un manoscritto irlandese copiato da una persona di formazione grafica visigota che copiava in maniera poco sicura delle forme a lui poco note.

Ad ogni modo, più importante appare l'analisi testuale della parte superstite del commentario, probabilmente in origine molto lungo. **Go**, infatti, presenta due brani mal conservati di un commento a Mt. 8, 18-28 (ff. Ir-Iv) e 3, 3-6 (ff. 96r-96v)¹⁸, che possono essere messi in relazione con almeno tre opere esegetiche di supposta o dimostrata origine irlandese: oltre alle due già citate, ovvero il *LQE* e il commento viennese *W940*, vi sono alcuni punti di contatto con il commento matteano dell'altrimenti sconosciuto *F(r)igulus* (CLH 72)¹⁹, sopravvissuto nel codice Halle (Saale), Universitäts- und Landesbibliothek, Quedlinburg 127 (sec. IX *med./IX^{3/4}*; Italia settentrionale), ff. 1ra-69vb e come *auctoritas* citata nelle *Collectiones* di Smaragdo di Saint-Mihiel.

Già Lowe aveva sottolineato la peculiarità del testo, indicando come *Donatien de Bruyne* e *Bischoff* gli avessero fatto notare la stretta relazione con i due commenti anonimi appena ricordati. Tuttavia, come si è visto, l'articolo dello studioso americano era principalmente paleografico, e non si concentrava sugli aspetti contenutistici dell'opera.

Dopo l'edizione di Lowe, il frammento venne inserito nella ristampa del *Katalog* di *Bischoff*, che ne ribadì la forte vicinanza a *W940* (CLH 73, ricordiamo, il suo W 17 I) tanto da porlo al numero immediatamente successivo (W 17 II). In particolare, *Bischoff* accostava due passi molto simili del commento a Mt 3, 3, evidenziando come il frammento di *Lowe* fosse decisamente più dettagliato, in quanto, tra gli altri argomenti, forniva tre interpretazioni della tempesta sedata sul mare di Galilea. Inoltre, il paleografo tedesco notava come in entrambi la suddivisione del testo biblico con titolatura si trovasse rispettivamente dopo e prima di Mt 8, 18. Riguardo al maggior grado di dettaglio, *Kelly* commentò che «if this situation prevailed throughout, the entire work must have been huge»²⁰.

anche nel codice, di origine non irlandese, Bern, Burgerbibliothek 207 (ca. 800; *Fleury*): cfr. M. M. Gorman, *Frigulus: Hiberno-Latin Author or Pseudo-Irish Phantom? Comments on the Edition of the Liber questionum in evangelii* (CCSL 108F), «Revue d'histoire ecclésiastique» 100 (2005), pp. 434-5.

18. Si tratta anche di Mt. 11, 7 (f. 96vb) e 14, 25-27 (f. 1vb), ma il testo è così frammentario da non poter offrire spunti di analisi.

19. *Frigili Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, ed. A. J. Forte, Münster 2018 (Rarissima mediaevalia. Opera Latina 6). Si veda il saggio CLH 72 in questo volume.

20. *Kelly*, *Catalogue II*, p. 410, n. 78.

L'accostamento con *W940*, confermato da Kelly, evidentemente non convinse Gorman, per il quale «the precise relation between items 17I and 17II is not clear»²¹: egli rifiutò per entrambi un'origine irlandese.

Tuttavia, l'opinione di Gorman all'epoca non sembrava tenere conto dei rapporti con il *LQE* e con il commento di Frigulus, solo accennati da Bischoff²², ma trattati più dettagliatamente da Kelly²³. Bischoff ipotizzava che **Go** potesse provenire proprio dall'opera di Frigulus, andando peraltro a rafforzare la teoria dell'origine ispanica o settimana di Smaragdo; Kelly non escluse del tutto tale possibilità, ma dimostrò che il frammento visigotico è testualmente più vicino al *LQE* che a *W940*²⁴, e che quindi la somiglianza con il commento di Frigulus deriverebbe piuttosto dal fatto che quest'ultimo e il *LQE* condividono un testo molto vicino²⁵.

Un ulteriore approfondimento sui rapporti tra i quattro testi venne fornito da Rittmueller nella propria edizione del *LQE*²⁶. L'editrice dimostrò che **Go** è una giustapposizione di brani tratti dal *LQE* (e quindi potenzialmente di una versione abbreviata del commento di Frigulus) e da *W940*, formata per accostamento del materiale dei due commenti. Emblematico è il caso da lei riportato²⁷, relativo al commento di Mt 3, 1-4:

Go (CLH 69 + CLH 73)
f. 96va (ll. 1-14)
(ed. Lowe, p. 462)

sic nimirum iohannis austera uita et deserti ignibus robora-
tus. et spiritus sancti liquore circumfusus putius interfici a
nequissimo rege quam ueritate ipsius ledere potuisset
Adpropinquabit enim quia per superbia[m] adam longius re-
cessit sed per christi humilitatem iterum adpropinquauit et
infernus remotus est. Regnum caelorum magnum iohannis
aureum ut primum regnum caeli adnuntiat. Regnum
autem caelorum christus siue euangelium. siue aeclesia siue
scripturae plenitudo siue baptismum nominatur
<hic est heret uenit predicans in> di<serto>²⁸

21. Gorman, *Myth*, p. 68, n. †17II.

22. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 118, 120-3, nn. 17 II, 20. Bischoff si rammaricava dell'assenza, aldi là delle parole introduttive, della spiegazione della tempesta sedata con riferimento alle persecuzioni della Chiesa, che avrebbe potuto essere identica a quella del commento di Frigulus.

23. J. F. Kelly, *Frigulus: an Hiberno-Latin Commentator on Matthew*, «Revue Bénédictine» 91 (1981), pp. 363-73, qui pp. 370-1.

24. Il *Catalogue* di Kelly dà i riferimenti all'articolo citato nella nota precedente, ma non ne ribadisce i contenuti, limitandosi a riportare l'opinione di Bischoff sulla vicinanza di W 17 I e W 17 II, che aveva in precedenza definito «unwarranted».

25. Sui rapporti tra il commento di Frigulus e il *LQE* si veda il saggio CLH 69 in questo volume.

26. *Liber questionum in evangeliis*, ed. Rittmueller cit., pp. 121*-7*.

27. *Ibidem*, p. 127*: ci sono alcuni errori nella presentazione dei parallelismi.

28. L'ultima riga sul foglio è illeggibile perché tagliata, perciò nella sua edizione Lowe trascrive:

W (W940; CLH 73) f.
30v (ll. 7-11)

[...] sic nimirum erat iohannis testa spiritu *sanc*to** ustata et deserti ignibus roboratus erat. et spiritus sancti liquore (licore *a.c.*). circumfusus putius interficeretur a nequissimo rege. quam ueritate ipsius iohannis lederet (ledere *a.c.*): et melliflua *spiritus sancti* eloquia eructauit. In deserto *deus*. praedicasse. id est [...]

O (LQE; CLH 69)
p. 42 (ll. 20-24)²⁹

Adpropinquabit: quia superbia adam longeus (logeus *a.c.*) recessit. Sed per *christi* humilitatem iterum adpropinquauit. et infernus se motus est. Regnum iohannes priuilegium ut *primus celi regnum* pernuntiat. Regnum autem celorum *christus*. Siue euangelium siue eclesia siue scriptura plenitudo. siue baptismum nominatur. | hic est heret. uenit *preparete* in deserto.

LQE (CLH 69)
(ed. Rittmueller, p. 58,
ll. 58-64)

ADPROPINQUAUT. Quia per superbiam Adam longius recessit, sed per Christi humilitatem iterum adpropinquauit, et infernus remotus est. REGNUM CAELORUM. Magnum 'Iohannis praeuilegium' ut 'primus caeli regnum' adnuntiat. REGNUM autem CAELORUM Christus siue euangelium siue eclesia siue scripturae plenitudo siue baptismum nominatur.

HIC EST heret: "Uenit praedicans in deserto".

Una simile giustapposizione di brani tratti da *LQE* e *W940*, ma non per gli stessi passi presenti in *Go*, si trova in altri due manoscritti, che insieme a *Go* rappresenterebbero, secondo Rittmueller, dei testimoni di un «*LQE*/An Vi-Mt-type [il nostro CLH 73] conflation that originated in Ireland not after the second half of the eight century, with copies brought by the ninth century to Visigothic Spain (limited after 711 to present-day Catalonia and Septimania in present-day France) and by 1050 to England»³⁰. La studiosa chiama tale testo [Cfl-6].

I due codici sono Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 742 (sec. XII^{1/4}/XII¹; Ripoll), ff. 77v-78r, 88v-89v, 91v-92v, 102v-104v, 105v-

..... *di*. La frase che nel *LQE* segue il passo superstite è compatibile con quanto rimane, a partire dalla prima lettera, che potrebbe verosimilmente essere un'asta ascendente di una *b*. Rittmueller scrive nell'apparato critico: *fort. habuit* [(*hic* + *het uenit prae*)]*di*[cans] *Go*, *sed partim illeg. et absid.*

29. Il codice è stato consultato su microfilm.

30. *Liber questionum in evangeliis*, ed. Rittmueller cit., p. 133*; a p. 125* viene proposta una dattazione di ca. 770-775.

106v, 113v-114v, 141v-145r, 174r-174v (Ri) e Cambridge, Pembroke College 25 (sec. XI²; Bury), ff. 19v-21r (Pe)³¹.

Ri è un omiliario esemplato nell'abbazia benedettina di Ripoll, in Catalogna, nella prima metà del XII secolo. Il codice contiene 118 omelie, dieci delle quali, relative al periodo tra il Mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo, presentano la stessa tipologia di testo di Go. Lo stesso si può dire per l'*Omelia in natale Innocentium* presente in Pe, che, oltre a *LQE* e *W940*, presenta anche un modello simile a un sermone in München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6233 (sec. VIII²; Baviera meridionale, Tegernsee?).

Proprio da quest'ultimo punto il ragionamento di Rittmueller si indebolisce: Go, Ri e Pe non condividono mai una porzione testuale³², perciò non è possibile avere una certezza sull'identità del testo che trasmettono, in maniera frammentaria o addirittura indiretta. Ciò vale soprattutto per Pe, il cui accostamento di un altro modello rende la derivazione da [Cfl-σ] decisamente meno sicura. Affascinante e più probabile, ma comunque non dimostrabile, è l'ipotesi per cui Go e Ri sono testimoni dello stesso commento a Matteo.

Inoltre, il ragionamento di Rittmueller viene ulteriormente indebolito dalla ricostruzione stemmatica³³, che, su tali basi frammentarie, è necessariamente speculativa³⁴ (si veda stemma alla pagina seguente).

Rittmueller suddivide la trasmissione di [Cfl-σ] in due rami, definiti *Visigothic Family* [Cfl-τ] ed *English Family* [Cfl-ζ]. Sorvolando sulle considerazioni sui nomi dati ai rami della tradizione testuale³⁵, la derivazione di Go, Ri e Pe da *LQE* piuttosto che dal commento Frigulus è convincente, così come l'origine da uno stadio di tradizione più alto rispetto a quello di O e di Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2384 (ca. 820; St. Denis; S), ff. 11r-54v, 61r-62v, che condividono alcune innovazioni significative per quei passi. Puramente speculativa è invece la diramazione di [Cfl-σ] da quella che viene definita *Irish Family*, il cui testo sopravvive solamente in poche frasi³⁶ di passi diversi da quelli di Go, Ri e Pe.

31. Rispettivamente analizzati a: *ibidem*, pp. 127*-30* e pp. 131*-3*.

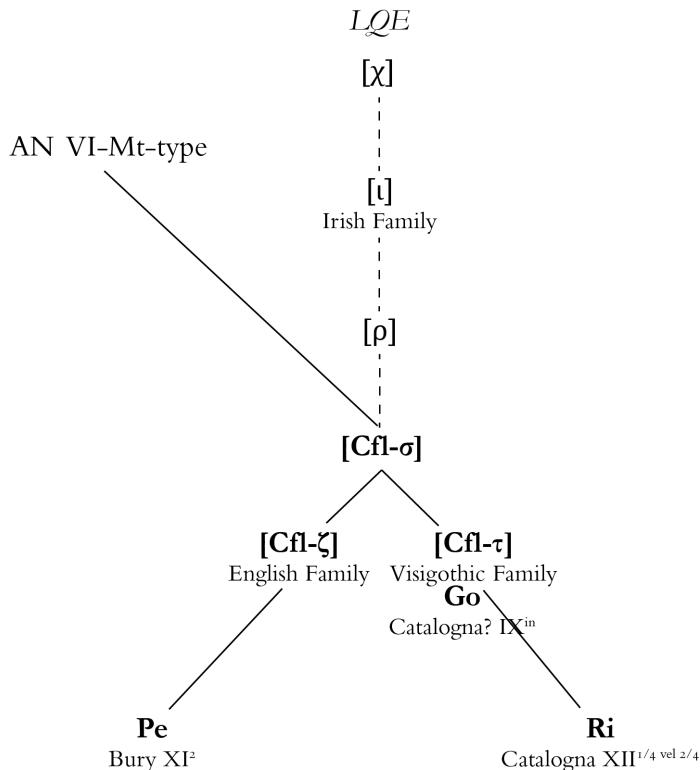
32. Cfr. *Ibidem*, pp. 262*-3* per una sinossi dei passi presenti nei tre testimoni.

33. Lo stemma si trova *ibidem*, p. 207*; la discussione ecdotica su [Cfl-σ] è alle pp. 191*-206*.

34. Ciò vale per tutto lo stemma, ma soprattutto per la sezione relativa a [Cfl-σ]. Cfr. E. A. Matter, recensione a *Liber questionum in evangelis*, ed. J. Rittmueller, «Peritia» 19 (2005), p. 383; Gorman, *Frigulus* cit., pp. 436-7.

35. Anche per gli altri rami della tradizione dell'opera; cfr. Matter, rec. a *Liber Questionum in Evangelis* cit., p. 382.

36. La famiglia è composta dai fogli di guardia (ff. A-D, sec. VIII-IX) di Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12292 (composito; sec. IX *med./IX²*; Lorsch/Francia settentrionale) e da To-

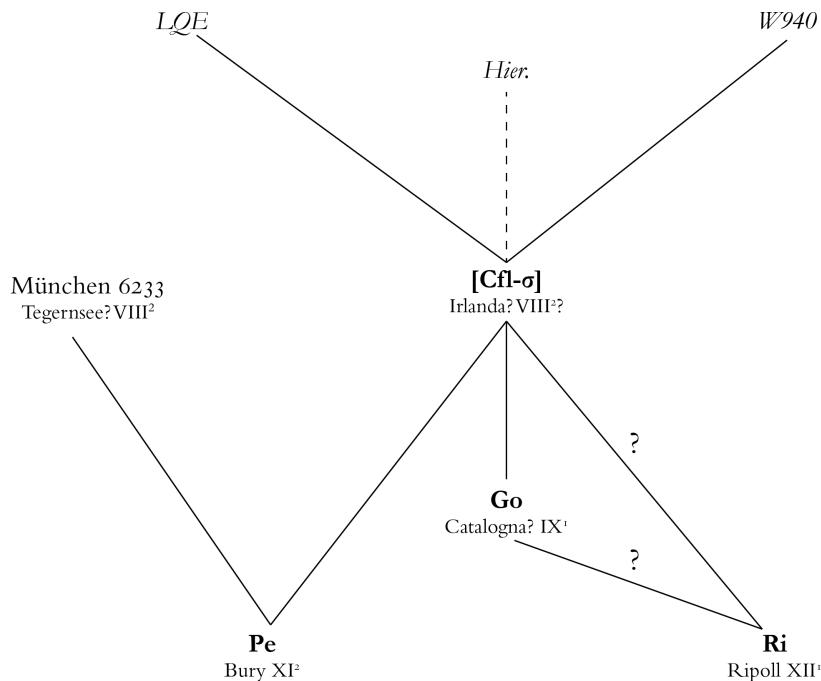


Abbastanza convincente è anche la dimostrazione dell'uso da parte di **Go** e **Ri** di Girolamo in maniera indipendente rispetto a *LQE*. Ciò, come si anticipava, rende la derivazione di **Go** e **Ri** dalla stessa opera possibile e probabile, ma certamente non dimostrabile. Dallo stemma non è inoltre chiaro se Rittmueller consideri **Ri** come possibile *descriptus* di **Go** (ipotesi altrettanto indimostrabile) o come testimone di **[Cfl-τ]**, né se **[Cfl-τ]** corrisponda a **Go**.

Nell'ipotesi che **[Cfl-τ]** non corrisponda a **Go**, lo stesso **[Cfl-τ]** non è più dimostrabile poiché nascerebbe solamente per opposizione a **[Cfl-ζ]**, che, a sua volta, non esiste: nulla vieta, infatti, che **Pe** abbia utilizzato come mo-

rino, Biblioteca Nazionale F.VI.2 (sec. IX?), andato perduto nell'incendio del 1904 e testimoniato solo da poche righe copiate da Bruno Güterbock nel 1895; cfr. *Liber questionum in evangelii*, ed. Rittmueller cit., pp. 50*-63*.

dello lo stesso [Cfl-**σ**], o addirittura [Cfl-**τ**]. Il fatto che **Pe** utilizzi anche un altro modello rende la sua testimonianza di [Cfl-**σ**] una testimonianza indiretta, ed è inoltre possibile, anche se poco probabile, che il *LQE* e *W940* siano utilizzati come fonti ancora nella loro forma originale indipendente e non già unificata. Bisogna poi considerare che **Ri** e **Pe** trasmettono delle omelie, non dei commenti esegetici: il loro valore testimoniale rimane quindi basso, data la buona probabilità di modifiche al testo per esigenze esterne.



Per concludere, pare abbastanza certo che il frammento edito da Lowe sia l'unico testimone superstite di un commento al Vangelo di Matteo nato dalla conflazione di due commenti precedenti, il *LQE* – a sua volta forse basato sul commento del cosiddetto Frigulus – e il viennese *W940*, che usa come probabile fonte ulteriore il commento di Girolamo, utilizzato anche da Frigulus stesso. Tale commento testimoniato da **Go** venne poi *probabilmente* copiato nell'omiliario di **Ri**, o quantomeno utilizzato come fonte, e divenne uno dei modelli per l'*Omelia in natale Innocentium* in **Pe**.

Sull'origine del testo non si può dire molto, trattandosi, almeno per le pochissime parti rimaste, di un testo nato dalla giustapposizione di due modelli: non è dimostrabile che la conflazione sia avvenuta in Irlanda, ma non è verificabile nemmeno il contrario.

FABIO MANTEGAZZA